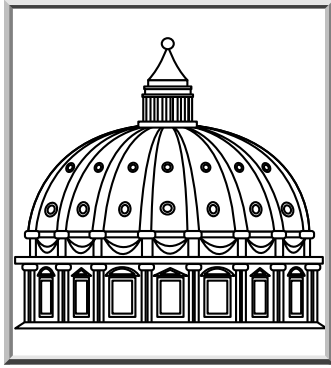


Mercoledì 9 settembre 1998

10 l'Unità

LA POLITICA



CITTÀ DEL VATICANO. Di fronte al diffondersi nel Paese di un senso di inquietudine per la crisi della famiglia, per gli irrisolti problemi del lavoro e per il permanere del dramma Nord-Sud, Giovanni Paolo II ha impegnato ieri, con un appassionato messaggio, tutta la Chiesa italiana per «una preghiera quotidiana per l'Italia» per stimolare tutte le forze sociali e politiche a ritrovare l'unità nei valori profondi e condivisi, come condizione «per costruire una convivenza più giusta e solidale». Al di là delle divisioni e delle polemiche di parte.

Così, mentre più di un secolo fa, il suo predecessore Pio IX si opponeva al nascente Stato unitario dell'Italia, Giovanni Paolo II, in un contesto socio-politico del tutto diverso, si fa paladino della sua unità spirituale e morale, fino a fare accendere ogni giorno in tutte le chiese del Paese, dopo quella simbolicamente accesa ieri dal card. Ruini durante la cerimonia svoltasi nella Casa di Loreto, la «Lampada dell'Italia», quale «simbolo» del costante affidamento alla «Madre del Signore», da parte della comunità italiana, affinché «illumini le varie realtà sociali, politiche, culturali ed economiche dell'esistenza». In tal modo - afferma il Papa - «con il suo materno sostegno, il

popolo italiano potrà più facilmente discernere i segni dei tempi ed impegnarsi, con coraggio e perseveranza, all'edificazione di una società dal volto e dalla dimensione autenticamente umani».

Ed è significativo che a questa cerimonia, che è stata presieduta a nome del Papa dal presidente della Cei, card. Camillo Ruini, nella Sala degli Svizzeri del Palazzo Apostolico a Loreto, abbiano partecipato circa cinquemila fedeli, cardinali e vescovi delle varie diocesi italiane fra cui il delegato pontificio lauretano, mons. Angelo Comastri. Ma anche personalità della cultura insieme ad autorevoli rappresentanti della comunità politica e civile, dal presidente del Senato, on. Nicola Mancino, al presidente della Conferenza delle Regioni, Vannino Chiti, al presidente della Regione Marche, al Sindaco di Loreto, a numerosi parlamentari e consiglieri regionali.

Già il 15 marzo 1994, quando promosse, per la prima volta, una «Grande preghiera per l'Italia», il Papa indicò la necessità di «un profondo rinnovamento sociale e politico» di tutto il Paese e delle sue diverse articolazioni regionali e locali.

Dando, quindi, un'interpretazione politica al messaggio di ieri

di Giovanni Paolo II, il presidente del Senato, Nicola Mancino, ha detto che «in Italia, la ripresa del processo riformatore va incoraggiata con ferma determinazione». Riferendosi alle riforme istituzionali ferme in Parlamento, dopo il fallimento della Bicamerale, Mancino ha affermato, in vista della ripresa dell'attività parlamentare, che «occorre attivare il confronto fra tutte le forze politiche per realizzare un assetto capace di assicurare stabilità ai governi e centralità al ruolo delle assemblee elettive, espressione alta della sovranità popolare».

Anche Vannino Chiti, dopo aver ricordato l'udienza che il Papa volle concedere a lui ed altri rappresentanti delle Regioni, ha sottolineato l'importanza dell'incontro di ieri che, pur «nella distinzione delle sfere» tra comunità religiosa e politica, ha offerto la possibilità di una «positiva collaborazione» per il bene del Paese. Ed ha colto l'occasione per sollecitare Governo e Parlamento ad attuare le riforme in senso federalista che il Paese si attende.

Sulla situazione sociale e politica italiana si è soffermato pure il presidente della Cei nell'omelia pronunciata dopo aver acceso la «Lampada dell'Italia». Il card. Rui-

ni ha detto che «la lunga transizione che l'Italia sta vivendo non lascia vedere punti di approdo solidi e rassicuranti». Ha rilevato che «non sono venute meno le spinte ad allontanare il nostro popolo dalla sua eredità di fede e cultura, dai fondamenti morali della sua esistenza». Ciò si è verificato - ha proseguito - per «il rispetto della vita umana, per il riconoscimento dei diritti della famiglia, fondata sul matrimonio, per l'educazione dei giovani, per il lavoro, per l'equilibrio dei poteri dello Stato».

Sono state evidenti le allusioni al dibattito in corso, in Parlamento e nel Paese, su una politica organica per le famiglie, sulle convivenze che la Chiesa condanna pur riconoscendo i diritti delle persone che convivono e, soprattutto, i diritti dei figli, per la giustizia. Insomma - ha detto il delegato pontificio per la Casa di Loreto, mons. Angelo Comastri - la società italiana «rischia di andare incontro alla scristianizzazione ed alla perdita dei propri valori».

La «preghiera per l'Italia» dovrebbe servire, quindi, a rilanciare pure i valori cristiani in un'Italia sempre più pluralista e secolarizzata.

Alceste Santini



Camillo Ruini, in basso il cardinal Martini

Sondaggio: Montalcini la preferita per il Colle

ROMA. Il premio Nobel Rita Levi Montalcini sarebbe quella più favorita, in confronto ad altre donne famose, nella elezione per la carica di Presidente della Repubblica: secondo un sondaggio della società di ricerca Datamedia, il 15,1% degli italiani voterebbe la ricercatrice che precede, fra le altre, Susanna Agnelli (11,5% delle preferenze), Emma Bonino (10,3%) e Nilde Iotti (10,2%). L'indagine, condotta telefonicamente, è stata realizzata su un campione di mille persone di ogni sesso ed età. Agli intervistati è stato chiesto quale donna avrebbero votato fra tredici piuttosto note all'opinione pubblica. Non è stato quindi possibile esprimere nomi a caso perché il sondaggio si è basato su una risposta «chiusa». Quinta si è classificata Alessandra Mussolini (8%), seguita da Margherita Hack (7,3%), Letizia Moratti (5,5%), Anna Finocchiaro (4,1%), Irene Pivetti (3,5%), Emma Marcegaglia (3%), Tina Anselmi (2,2%), Livia Turco (2%), Rosy Bindi (0,2%). L'1,5% non ha risposto. Secondo il 40% del campione, un Presidente donna rappresenterebbe un passo avanti mentre per il 39,4% non cambierebbe nulla, l'importante è che sia una persona rappresentativa, per il 12,8% una donna non sarebbe pronta ad affrontare un ruolo così di prestigio e per il 3,6% metterebbe in soggezione il popolo italiano. Intanto la presidente della Commissione nazionale Parità fra uomo e donna, Silvia Costa, ha valutato «interessante» la proposta lanciata da Giuliano Amato, ma ha aggiunto: «L'arretratezza dell'attuale situazione si misura dalle reazioni sconcertanti che l'hanno trasformata in un gioco di fine estate».

Giovanni Laccabò

Nella lettera pastorale il cardinale di Milano rilancia l'idea di un'amnistia per il Giubileo

«Condono per il terzo mondo» Martini: «Sconto per i debiti. E in Italia anche per i reati...»

MILANO. Per il Giubileo del 2000 il cardinale di Milano Carlo Maria Martini rilancia la proposta avanzata dal papa nell'enciclica Tertio Millennio Adveniente, di una consistente riduzione dei debiti del terzo mondo, «se non proprio di un totale condono». Una sottolineatura in forma solenne perché, cercando coerenti soluzioni concrete ad una riflessione tutta religiosa, conclude la sua nuova lettera pastorale alla diocesi, presentata ieri mattina in duomo. Ma il termine «condono», inteso erroneamente nel senso di amnistia, ha indotto l'arcivescovo a confermare, anche se il tema non era previsto, la sua proposta avanzata tempo addietro rispondendo ai solleciti dei detenuti di San Vittore: «È una cosa delicata, la decisione finale non spetta a noi ma penso che si possa trovare qualche forma di condono in occasione del Duemila». Martini ha preso atto che «alcuni si sono dichiarati contrari alla mia proposta, altri hanno fatto notare che in Italia

ci sono sempre stati provvedimenti di questo tipo. Credo - ha concluso - che si possa applicare ad alcuni reati, e non ad altri».

Nella lettera pastorale, che ha per titolo «Ritorno al Padre di tutti», il condono è riferito al «debito internazionale per i paesi più poveri che pesa sul destino di molte nazioni», ed è indicato come esempio «di un impegno serio e perseverante dei credenti per creare condizioni di dignità per tutti». Di localistico il documento di Martini ha solo il limite geografico dei destinatari, che sono i suoi fedeli delle diocesi. In realtà struttura e respiro della riflessione scaturiscono dalle profondità dell'esegesi biblica per abbracciare il mondo intero, i suoi bisogni e l'intera umanità, proprio come un'enciclica papa-



«È una cosa delicata, ma in occasione del Duemila penso si possa trovare una qualche soluzione per certe fasce di detenuti»

le. Ed è certo un contesto internazionale quello che gli consente di ribadire l'opzione preferenziale per gli ultimi che più volte la chiesa del nostro tempo ha professato in contesti diversi - e vista come «una forma della realizzazione storica dell'incondizionata obbedienza a Dio come Padre di tutti». Analisi che, partendo da ben diverse premesse, rispecchiano da vicino documenti dei vescovi del Nord Est Brasile, o dei nostri

don Franzoni, che negli anni Settanta avevano creato divisioni e tanto scalpore nel mondo cattolico e fuori. Anche Martini ora parla in modo esplicito di «urgenza per i cristiani di denunciare situazioni in cui la dignità della persona umana viene calpesta e offesa a causa di ingiustizia e di miseria, o di pretese che appaiono irrealizzabili nel concreto della vita dei poveri».

E, in sintonia, un cenno autocritico alla frenesia affaristica: «Certo bisogna celebrare una data così importante, mi sembra però che si insista più sulla cornice esterna. Mi pare che si parli troppo di soldi, di iniziative urbanistiche. Bisogna farle, ma evitando il rischio di smarrire il significato vero del giubileo».

Il «Ritorno al Padre» che ispira la lettera pastorale è ispirato dal-

la nota parabola del figliol prodigo e sulla figura di padre che vi compare: «Un padre che perdona ma che è esigente», precisa Martini. «Un padre che è anche madre, evocazione dell'origine, grembo». Il figlio più giovane, quello che fugge da casa, identifica «il rifiuto del Padre», un «processo di emancipazione» che si è attuato in modo collettivo nell'attuale secolarismo, ambizione di un'epoca che ha prodotto ideologie massificatrici e regimi dispotici «dove i sostituti del padre hanno assunto il volto del capo carismatico o del partito-guida». Ma il figlio alla fine ritorna, ed ecco «il pellegrinaggio» del non credente, dove si gioca - dice il cardinale - il cammino di liberazione della nostra vita e il superamento del secolarismo dopo la caduta delle ideologie. Ma nemmeno il figlio maggiore ha capito suo padre, incalza Martini. Perché vorrebbe ritorsioni contro il fratello, mentre «il Padre attira tutti a sé, ed oggi l'umanità può essere

concepita come un'unica famiglia, dove ciascuno è chiamato a compiere un cammino di conversione» che deve avere anche una valenza politica mondiale, come appunto l'azzeramento del debito che strozza il terzo mondo.

Il cardinale ha infine presentato l'ottava edizione della «Cattedra dei non credenti», un ciclo di riflessioni dedicate quest'anno agli «Orizzonti e limiti della scienza». Non una discussione sul rapporto fede-scienza ma - spiega Martini - una «spinta a riflettere» tutti insieme, credenti e non credenti, sull'universo e sulla vita: «Per insegnare a pensare, a far riflettere, ed anche a inquietare credenti e non credenti sui limiti dell'esistenza, e chiedere agli scienziati come essi stessi vivono la loro potenza ed il loro limite». Il ciclo riprende dopo un anno di pausa: «Perché ho bisogno di pensare profondamente, dentro di me».

COMMENTO

Con la lettera pastorale, Martini invita a «pensare in grande» per uscire da questa «crisi epocale»

Così si rilancia l'Europa solidale

con tutti i pericoli di cui sono portatrici. Un'Europa ed un mondo in cui prevalgano i valori della «solidarietà e della sussidiarietà, della responsabilità» per risolvere «insieme» i problemi del lavoro e della famiglia in uno spirito di cooperazione, e non di competizione selvaggia e senza regole, mirando al «bene comune».

Quanto sta accadendo, oggi, in Russia come nei paesi asiatici, in Africa come in Europa e nelle Americhe ci conferma che, con il solo mercato e con i soli conti economico-finanziari, non si co-

struisce un nuovo ordine mondiale e la stessa proclamazione della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, dopo cinquant'anni, continuerà ad essere disattesa.

Mettersi in questa prospettiva significa, alla fine di un secolo tormentato e con lo sguardo rivolto al XXI secolo, vuol dire comprendere che il «Padre-Madre», che Gesù ha rivelato ai cristiani, va oltre questi ultimi perché comprende l'intera famiglia umana e, quindi, anche coloro che non credono o sono indifferenti o evocano altri idoli per eludere di chie-

Alla crisi delle ideologie è succeduto il cosiddetto «pensiero debole» che spinge verso l'indifferenza dei valori

dersi le ragioni che hanno portato, negli ultimi tre secoli, al «rifiuto del Padre». Si tratta, invece, di pensare al Padre secondo l'immagine che ne dà la parabola della misericordia: rispettosamente della libertà del figlio minore fino a soffrire d'amore e di attesa, speranzoso nel ritorno dello stesso figlio e felice di questo ritorno sospirato e desiderato, senza tuttavia mai averne intralciato le decisioni; pronto al perdono e alla vita nuova senza recriminazioni o rimpianti.

È la parabola evangelica del «figliol prodigo» per cui il padre accoglie il figlio con «gioia e misericordia», nonostante si fosse separato da lui sperperando la sua parte di eredità in bagordi e con prostitute. Lo stesso fratello maggiore, rima-

sto a lavorare nei campi alle dipendenze del padre, non comprende il comportamento magnanimo di quest'ultimo, nella sua visuale egoistica. Ma quello che conta, per il padre secondo la parabola, è che un figlio che «era morto è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». Perciò, secondo il card. Martini, non si esce dalla nostra crisi epocale se i paesi più progrediti non hanno il coraggio e la lungimiranza di farsi carico anche dei popoli più deboli che sono la maggioranza. O si governa il processo di globalizzazione

con criteri di solidarietà o si va incontro a nuovi e disastrosi conflitti.

L'epoca moderna, che pure ha ispirato le grandi rivoluzioni, a partire dall'Illuminismo, è l'esempio, secondo Martini, di quanto può accadere con il «rifiuto del Padre», inteso come fattore di equilibrio che guarda con «amore misericordioso» all'intera famiglia umana e non solo ad una parte di essa. Certamente, l'epoca moderna è stata straordinaria per le sue conquiste sociali e scientifiche. Ma quando la «ragione adulta» ha fatto di se stessa

una dea, si sono avute, da una parte, esasperazioni sociali, razzismi, nazionalismi fino ai «regimi polizieschi, ai campi di sterminio, alle pulizie etniche» e così via. E, dall'altra, «dalla negazione programmatica della dipendenza da Qualcuno più alto si è passati alla ricerca di idoli, cioè di meschini sostituti del padre», che hanno assunto «il volto del capo carismatico, del partito-guida, dell'idea di progresso». Fenomeni negativi che hanno tormentato le comunità politiche, ma anche quelle religiose. Di qui l'«esame di coscienza» a cui il Papa ha invitato i cristiani per giungere «emendati» all'appuntamento del Giubileo del 2000.

La «salvezza» sta, quindi, nello riscoprire i valori profondi e condivisi per «costruire insieme», mettendosi continuamente «in discussione», sia credenti che non credenti, una nuova società, un nuovo ordine mondiale.

Alceste Santini